# LA STORIA DEGLI INVISIBILI PATTESI

## 3) DAL REGNO BORBONICO AL VENTENNIO FASCISTA

- ***Il '700 e la fine del feudalesimo*** - Anche se la Sicilia uscì ufficialmente dal medioevo solo con la costituzione del 1812, che abolì il sistema giuridico feudale, un cambiamento sostanziale era già avvenuto a partire dal 1713, quando il trattato di Utrecht aveva sottratto l'isola al dominio degli Spagnoli, assegnandola, dopo due brevi parentesi di governo austriaco e piemontese, alla dinastia dei Borboni. Certo la situazione non migliorò di colpo per gli invisibili pattesi, ridotti a poco più di un migliaio dopo anni di sfruttamento e di malgoverno spagnolo, ma il fatto che il loro numero, nel corso del '700, riprenda a crescere costantemente indica un'inversione positiva del loro tenore di vita, dovuta in parte a più rigorosi controlli sugli abusi compiuti dagli amministratori locali e da alcuni membri del clero, ma soprattutto all'introduzione di più accurate norme di igiene pubblica. Aumentò, infatti, la sorveglianza sul diffondersi delle epidemie e la costruzione (e manutenzione) degli acquedotti pubblici. Immutata, però, restava la tendenza dei maggiorenti pattesi a respingere artigiani, allevatori, contadini e marinai fuori dal centro del paese. Non a caso l'invito a trasferirsi alla Marina, rivolto a tutti i Pattesi dal vescovo Raimondo Moncada, fu accolto solo dai pignatari di S. Nicolò e dagli ultimi marinai residenti ancora a S. Michele, mentre gli invisibili rimasti a Patti, come i ciaramitari (costruttori di tegole), venivano confinati nella nuova periferia a sud, al di là della Selva del convento di S. Maria del Gesù, nella zona (detta ancora oggi "Fornaci") del nuovo quartiere di S. Leonardo, dove questi artigiani si erano dovuti rifugiare dopo il disastroso terremoto del 1693.

La politica illuministica dei Borboni si fermò nel 1814, quando la Restaurazione, voluta dall'aristocrazia terriera dopo la grande avventura napoleonica, determinò anche a Patti un maggiore accentramento di poteri, attestato dalla sostituzione dei 4 Giurati, fino ad allora a capo della città, con un Sindaco unico, che doveva avere l'approvazione del governo centrale. Il rinnovato potere della nobiltà agraria trovò, nel 1840, un simbolo significativo nell'apertura, in Piazza sant'Ippolito, del "Circolo Tindari", un *cafè* rigorosamente riservato ai nobili, che i *viddani* erano tenuti a rispettare e riverire, per non incorrere nella pubblica gogna.

- ***L'Unità d'Italia e l'ingresso nel mercato nazionale*** - La grande illusione garibaldina coincise per i contadini di Patti, come per quelli di tutta la Sicilia, con la convinzione che il grande generale delle guerre rivoluzionarie avrebbe realizzato finalmente la redistribuzione della terra: una messianica speranza di giustizia sociale, divenuta quasi mitica dopo cinque secoli di espropri ed usurpazioni, subìti da parte della nobiltà e della borghesia agraria. Ma questa illusione cadde in fretta, stroncata prima dalle sbrigative esecuzioni dei contadini che, come quelli di Alcara (fucilati a Patti presso la Chiesa di S. Antonio Abate), avevano cercato di trasformare la guerra per l'unità nazionale in guerra di classe, e poco dopo dalla vendita all'asta delle terre sottratte alla Chiesa, di quelle incolte e di quelle demaniali (fino ad allora aperte all'uso collettivo), a prezzi che solo quei nobili e quei ricchi borghesi potevano pagare. I pochi piccoli proprietari, che cercarono di sopravvivere accanto a vecchi e nuovi feudi, soffrirono per la mancanza di capitali e dipendevano spesso dai soldi ottenuti in prestito da quegli stessi nobili e borghesi, che non si facevano scrupolo di praticare proibitivi tassi di usura. I contadini senza terra, invece, restarono privi della possibilità di raccogliere legna, erba e frutti nelle terre demaniali e furono sottoposti alle pesanti conseguenze della lunga

coscrizione obbligatoria (la “leva”), introdotta dal nuovo governo sabaudo. Eppure le fonti scritte non registrano, nella zona di Patti, nessun episodio di quel brigantaggio, che dilagò a lungo in tutto il Meridione.

Anche qui, invece, il nuovo consolidamento delle grandi proprietà private, accompagnato dall’introduzione di più moderne tecniche colturali e dall’apertura di un mercato di dimensioni nazionali, determinò una diminuzione della popolazione addetta all’agricoltura ed un’esuberanza di manodopera contadina, che venne impiegata nell’espansione edilizia. Nella seconda metà dell’800, infatti, Patti intraprese per la prima volta una serie di grandi opere pubbliche: numerosi operai edili furono impiegati nella costruzione della strada per S. Piero Patti, della Villa Comunale, della rete idrica (dotata di molte fontanelle pubbliche) e della rete fognaria, che fu fatta passare sotto la strada nazionale, che collegava Messina a Palermo, grazie ad un ponte, su cui si costruì Piazza Giardina. Venne lastricata via XX Settembre e fu eretto finalmente un ponte anche sul fiume Provvidenza, che fino ad allora i più ricchi attraversavano sulle spalle dei traghettatori di San Michele, i cosiddetti “Maragnuni”. Grazie a questo sviluppo delle vie di comunicazione (e quindi dei commerci) gli invisibili pattesi trovarono nuove occupazioni, trasformandosi in postiglioni delle carrozze ed in facchini (“i vastasi”), che, aspettando “supra o’ ponti” l’arrivo di diligenze e postali, scaricavano bagagli e merci e le portavano ai numerosi magazzini ed alle nuove botteghe all’ingrosso, sorte soprattutto nella Via dei Mercanti (oggi Via Roma), che collegava la Piazza del Mercato (oggi Piazza Niosi), alla Bucceria.

- ***Gli inizi del ‘900 tra emigrazione, ribellione e integrazione –*** All’inizio del XX secolo il processo di industrializzazione dell’economia italiana raggiunse finalmente anche Patti, attraverso quella rete ferroviaria, a cui avevano lavorato per la prima volta anche donne operaie. Il nuovo mezzo di trasporto mise in crisi innanzitutto quelli più antichi, dalla flottiglia dei velieri (i cui marinai passarono a lavorare alle dipendenze di nuove compagnie di navigazione o dei padroni di paranze e pescherecci), ai carrettieri, alcuni dei quali andarono a lavorare allo scalo ferroviario. Ma conseguenze più gravi travolsero gli operai delle industrie tradizionali: l’industria della seta fu definitivamente stroncata dalla concorrenza del Nord Italia, determinando anche l’abbandono della coltura del gelso (sostituita dalla produzione di agrumi, facili da trasportare con la ferrovia) e le nuove pentole di alluminio ridussero il consumo delle *pignate* di creta, spingendo molti ceramisti sulla via dell’emigrazione, soprattutto verso Marsiglia e verso Vallauris, in Francia, dove i loro discendenti continuano ancora oggi la stessa attività artigianale. Molti altri invisibili pattesi partirono invece per le Americhe, riducendo del 5% la popolazione del paese.

La rivoluzione industriale dell’età giolittiana portò d’altra parte, oltre alla concorrenza della nuova industria italiana, anche le prime forme di organizzazione proletaria, che sostituirono le medioevali associazioni delle confraternite e si affiancarono alle risorgimentali Società Operaie. Anche a Patti,

infatti, nel 1893, operai (edili e delle nuove fabbriche), artigiani e contadini si organizzarono in un "Fascio dei lavoratori" di tendenza anarchica, che fu travolto l'anno seguente dalla dura repressione del governo di Francesco Crispi. Ebbero vita più facile una Società di Mutuo Soccorso tra marittimi e marinai e due Associazioni tra operai ed artigiani. Ai primi del '900 l'istruzione scolastica si diffondeva per la prima volta anche tra gli invisibili pattesi, cioè tra i proletari e le donne, che erano rimasti relegati, fino al 1860, nel 90% degli analfabeti totali: le scuole elementari ebbero il ciclo completo, oltre che al centro, anche a Patti Marina, Sorrentini e Scala e si aprirono, accanto al ginnasio, scuole magistrali, agrarie e tecniche e corsi serali a carattere professionale per lavoratori, che consentirono a molti invisibili l'accesso alla carriera impiegatizia ed all'insegnamento scolastico. Oltre alla biblioteca comunale (con più di 7.000 testi, oggi perduti) funzionava una biblioteca circolante e si inaugurarono varie associazioni benefiche: gli Orfanatrofi di S. Rosa e della Sacra Famiglia, un Monte di Pietà (presso la scomparsa Chiesa di S. Biagio) ed un Ospedale Civile.

- ***Il ventennio fascista* –** Questa politica di integrazione e promozione sociale continuò a Patti anche sotto il Fascismo, quando la riforma Gentile creò l'Avviamento, per consentire una prosecuzione degli studi ai figli degli operai, e la beneficienza fu il fiore all'occhiello di molte forme organizzative del partito mussoliniano (come le associazioni femminili, che gestivano tra l'altro la Colonia elioterapica estiva per i bambini poveri e i dopolavoro). Furono boicottate, invece, dal regime, le organizzazioni libere: venne chiusa, nel 1928, una scuola serale di disegno tecnico, gestita dalla Società Operaia e fu respinta l'offerta, fatta da questa associazione, di restaurare gratis il teatro cittadino. Fino al 1931 continuò, intanto, l'esodo di operai e contadini verso le Americhe, che ridusse di più del 7% la popolazione pattese. Solo negli anni'30 l'emigrazione fu bloccata dalla politica demografica, volta a sostenere l'autarchia e le guerre nazionaliste.

SICILIA - Patti, 1930 - Arrivo di Militari.

In ogni caso, mentre alla guida della città si alternavano i soliti esponenti della grande proprietà terriera (i Fortunato, gli Sciacca, i Gatto, i Galvagno), con la sola novità che la carica di sindaco era stata sostituita da quella di podestà, la volontà degli operai pattesi di difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro non era stata piegata neanche dal nuovo governo. Nel 1935, infatti, quando si costituì il "Consorzio industriale della Ceramica" (la cui produzione aveva ripreso fiato grazie alle sanzioni economiche, che avevano provocato un rialzo delle pentole di alluminio e di ferro smaltato), il Consorzio fu esortato dal giornale "Vita Nostra" (che vedeva tra i suoi redattori anche Raffaele Saggio, segretario del fascio pattese) a migliorare le condizioni di lavoro ed a fissare dei minimi salariali, per mettere finalmente fine ai conflitti operai. Si pensò anche di creare una scuola di ceramica, per integrare meglio i *pignatari* che dimostravano tendenze artistiche.
La seconda guerra mondiale, che pose fine all'esperienza dittatoriale, portò anche a Patti lutti e distruzioni. Oltre ai tanti giovani passati direttamente dai fronti al Cimitero oltre torrente, insieme a quelli già caduti nella Grande Guerra e nelle guerre coloniali, il paese fu ferito direttamente dalla devastazione dei bombardamenti alleati, che, per annientare la postazione antiarea tedesca, piazzata a difesa del passaggio del Provvidenza, rasero al suolo per l'85% i quartieri più vicini al fiume: San Michele, Pollini, San Domenico, dove ancora oggi restano le case diroccate dagli aerei americani. Le poche vittime si registrarono solo tra gli invisibili, che in maggioranza abitavano quei rioni e che non si erano potuti rifugiare fuori paese.